

## Introduzione. La rivoluzione possibile?

ROBERTO ZANETTI, PAOLO FURIA\*

La modernità ha affermato in molte circostanze la possibilità temporale della rivoluzione, ossia alla disponibilità della realtà a essere radicalmente sovvertita dagli uomini rispetto alle condizioni ereditate nella tradizione o garantite da autorità positive. Dopo le rivoluzioni del XVIII secolo, è stato soprattutto il marxismo a mettere al centro del discorso politico e filosofico la rivoluzione, in contrapposizione all'hegelismo di scuola, secondo cui la realtà è già razionale; ai pensatori della restaurazione, secondo cui è impossibile sovvertire un'autorità tradizionale nella misura in cui questa è l'espressione di una storia che la rivoluzione vorrebbe semplicemente dissolvere; ma anche ai socialisti utopisti, i quali propongono modelli di società ideale senza preoccuparsi di organizzare il conflitto nella realtà storica. L'idea consiste nella possibilità degli uomini di raggiungere il futuro tramite una sovversione dei rapporti di forza ereditati dal passato; possibilità che può essere conseguita solo in forza di una presa di coscienza del soggetto storico che deve compiere questo processo, definito appunto «soggetto rivoluzionario». Le variazioni, anche molto sensibili, sul tema marxista hanno segnato significativamente la storia del pensiero del XX secolo: solo per citare alcuni spunti, si pensi al messianismo rivoluzionario di Benjamin, che rivela una peculiare struttura della temporalità; all'orizzonte utopico con cui Bloch reinterpreta le categorie del marxismo; al rapporto tra rivoluzione e egemonia culturale proposto da Gramsci.

Al di là delle contrapposizioni più schiettamente politiche che si sono date nella storia recente intorno alla rivoluzione (e alle rivoluzioni), è possibile individuare nell'ermeneutica gadameriana un caso emblematico di messa in discussione della sostenibilità teoretica del concetto di rivoluzione e dell'idea di temporalità che essa implica. Sotto questo aspetto, non è sfuggito ai teorici rivoluzionari che i concetti di tradizione, autorità e continuità temporale escludono la possibilità di una rottura storica radicale. La critica di Gadamer alla pretesa illuminista di fare a meno di ogni pregiudizio suscita infatti alcune domande: non ha forse anche la rivoluzione, come tutto il

\* Università degli Studi di Torino; paolo.furia@unito.it, roberto.zanetti@edu.unito.it.

resto, una tradizione nell'ambito della quale è stata pensata? Non è quindi anch'essa debitrice di una storia? Quanto al soggetto rivoluzionario: non è forse anch'esso condizionato da un radicamento contestuale che eredita e che influenzerà inevitabilmente il suo proposito di trasformazione politica?

Infine occorre richiamare che, a partire dal trionfo del postmoderno, nonché a seguito del crollo del socialismo reale, si è diffuso un vasto scetticismo nei riguardi del concetto di rivoluzione in senso politico. Da una parte, l'idea della «fine della storia» di Fukuyama ha sostituito l'orizzonte delle trasformazioni possibili, come se la condizione della globalizzazione economica e della democrazia liberale fosse l'ultimo stadio del cammino dello spirito; dall'altra, la crisi delle «grandi narrazioni» ha sottratto alla rivoluzione, nonché alle pratiche politiche in generale, l'orizzonte in nome del quale esse venivano condotte. Non mancano autori, come Castoriadis, Abensour o Agamben, che hanno tentato di riabilitare il concetto di rivoluzione al di là delle filosofie moderne della storia; resta il fatto che la sostenibilità teorica e pratica del concetto risulta tutt'altro che scontata.

Dedichiamo questo numero di Tropos al concetto di rivoluzione al fine di ricostruirne il significato teorico e le sue molteplici sfumature, nonché per valutarne l'attualità.

Il concetto di rivoluzione ha innanzitutto a che fare con la creazione di un nuovo assetto socio-politico, che deve essere portato avanti da un «uomo rinnovato». La rivoluzione in senso politico si accompagna quindi costantemente a un rinnovamento esistenziale e culturale, che coinvolge l'essere umano sia nella sua sfera individuale che in quella collettiva.

È questa la tesi sottesa al lavoro di Profumi, che amplia la lettura di Axel Honneth del pensiero di Castoriadis in direzione di un nuovo senso della nozione di «creazione politica». Quest'ultima, secondo Profumi, non può limitarsi soltanto alle strutture istituzionali che regolano la collettività, ma agisce anche sull'immaginario, alla ricerca di nuovi orizzonti di autonomia.

I lavori di Arrigo e Deweer analizzano diversi ambiti filosofici, ma con il medesimo respiro antropologico-culturale. Il primo prende in esame lo gnosticismo rivoluzionario, rintracciandone i portati teorici in numerosi fenomeni politici dell'Occidente; il secondo individua nel pensiero di Paul Ricoeur il grimaldello per scardinare la pretesa esistenzialista di una libertà senza trascendenza. La realtà in cui l'uomo si trova gettato non è considerabile dal punto di vista della libertà se si rinuncia all'idea — se si vuole, profetica — della dignità e del valore assoluto della persona.

Dignità umana le cui radici Quintili individua nella Rivoluzione Francese del 1789, rilevando come nel contesto della globalizzazione neocapitalista stiamo assistendo a una nuova universalizzazione: non più dei diritti umani, bensì della dignità umana come condizione stessa per esercitare tali diritti. L'articolo di Trimčev si sofferma invece sul problema della fondazione, *pars*

*construens* che funge da contraltare ideale alla *pars destruens* generalmente connessa a qualsiasi atto rivoluzionario. Mentre quest'ultimo è riconducibile a uno schema tripartito costituito da un momento di mobilitazione, uno di abbattimento e uno di ricostruzione di un ordine, la fondazione è comprensibile come tale solo uscendo dal *continuum* temporale e guardando a esso retrospettivamente. Comprendere un evento fondativo nella sua portata rivoluzionaria presuppone dunque da parte del filosofo uno sforzo, per così dire, «dislocativo», che sganci il singolo evento dalla pretesa linearità del tempo storico e lo ricollochi nello spazio ideale di quella che Gadamer chiamava «storia degli effetti».

Pensare filosoficamente la rivoluzione significa riflettere sul concetto di temporalità che ad essa si accompagna. Rivoluzione significa infatti rinnovamento dell'uomo attraverso la modifica anche traumatica dell'assetto sociale in cui egli vive e opera. Ma tutto ciò non è pensabile senza l'idea di proiettare l'uomo nel futuro o, in ogni caso, di un nuovo orizzonte temporale. Il contributo di Furia mette in luce la connessione tra temporalità e rivoluzione confrontando due autori apparentemente agli antipodi, l'antirivoluzionario Gadamer di *Verità e metodo* e il rivoluzionario per eccellenza Lenin de *La Rivoluzione d'Ottobre*. Il risultato di questa operazione è assai sorprendente: non c'è rivoluzione, secondo Lenin, che si possa dire tale se rinuncia al suo radicamento nel tempo storico e nella tradizione, elemento, quest'ultimo, che Gadamer rimproverava a più riprese al pensiero rivoluzionario.

Il saggio di Zani analizza i concetti di rivoluzione e di resistenza all'interno del paradigma del postmoderno di Lyotard. Qui viene rimarcato, al contrario di quanto afferma Lenin, che l'azione rivoluzionaria accade nel tempo singolare e unico dell'evento, irripetibile e slegato da ogni riferimento al passato. Secondo la peculiare visione di Lyotard, essa non dà luogo a un nuovo ordine socio-politico, che finirebbe per mutarsi nuovamente nella stessa totalità soffocante che la rivoluzione si era preposta di abbattere. Al contrario, si infiltra nei gangli dell'assetto sociale esistente, riutilizzando oggetti, luoghi e spazi che il mercato aveva destinato ad altri scopi.

Infine, l'articolo di Miotto prende in esame alcuni scritti di Arendt, Bourdieu e Nancy per scardinare l'idea che intende il divenire storico come un processo lineare e unidirezionale. Alla radice della concezione moderna della storia Miotto pone al posto dell'idea di tempo quella di comunità politica, unico luogo concreto in cui l'atto rivoluzionario può esercitare la sua azione.

I curatori  
Paolo Furia, Roberto Zanetti